

Catechesi n° 21 del 20 maggio 2005

Ascoltatori di Radio Mater, buon giorno e benvenuti all'ascolto della 21 trasmissione sui temi mariani. Sono molto grato a Dio di potervi parlare della Madre del suo Figlio, all'antivigilia della festa di Radio Mater, che avrà luogo domenica a all'Erba Lario. Immagino che siate già tutti con la borsa pronta per questo pellegrinaggio, al quale certamente, il Signore vi ha preparato in queste settimane. Molti non avete ancora potuto rimuovere tutti gli impedimenti che si frappongono alla partenza. La cosa più importante è che ciascuno sia disposto a fare la volontà di Dio. Molti di voi, vedrete, il Signore vi aprirà la strada e potrete partecipare alla gioia e alla comunione che la Vergine darà ai partecipanti. Se capita che devi restare a casa stai in pace e ti sintonizzi sulle onde di Radio Mater che porta la chiesa in casa e tutti unisce in una sola famiglia. San Bernardino da Siena, che aveva un singolare amore per il nome di Gesù, vi farà il miracolo e potrete partire domenica mattina per gustare la famiglia di Radio Mater. L'anno scorso mi colpì moltissimo la processione dei bambini che avevano il capo incoronato con le fiammelle dello Spirito Santo sulla fronte. Quest'anno vediamo cosa la Vergine suggerirà alle Babysitter e ai maestri dei bambini, nella festa della Santissima Trinità.

Prendi con te il bambino e sua madre

Cari ascoltatori, mi auguro che possiate ricevere bene la mia voce e che possiate avere affinità con lo Spirito che sottende queste catechesi. L'ultima pericope (capoverso) del vangelo dell'infanzia di Matteo (2,13-21) conduce Gesù da Betlemme a Nazaret. Ma tra queste due tappe Gesù passa per l'Egitto. Da lì, parte per Nazaret. San Giovanni Crisostomo, commentando il vangelo di Matteo dice: "L'angelo appare non a Maria, ma a Giuseppe, egli dice: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre. Non gli dice, come aveva detto in precedenza, 'prendi la tua sposa', ma 'prendi sua madre'. Giuseppe ascolta, obbedisce e accetta con gioia tutte le prove" (San Giovanni Crisostomo, Commento al Vangelo di Matteo, VIII, 25). "Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode". E durante la sua permanenza in Egitto, Matteo pone la strage degli innocenti, commentata con le parole impiegate da Geremia per descrivere le tribù del nord nel loro esilio. Così presenta Gesù che compie la storia di Israele, rivivendone l'esodo e l'esilio. In Gesù si compie, dunque, la speranza messianica. E al suo fianco, sempre presente, c'è Maria, sua madre, come risulta dalla ripetuta espressione: "il bambino e sua madre" (Mt 2,13.14.20.21). Maria appare, inoltre, come figura di Israele che attendeva la salvezza messianica e che ora entra in essa. La madre del Messia, che accoglie tutte le genti (magi), è qui la donna dell'esodo e dell'esilio, condotta con Nazareno alla terra dei suoi padri. Maria rappresenta così la soglia attraverso la quale si passa dall'attesa al compimento.

Maria, figlia di Sion, peregrina come Israele attraverso l'esilio. Suo Figlio è il Figlio di Israele, che Dio strappa dall'Egitto (Os 11,11), ma è anche il Figlio di Dio in cui si compie pienamente la profezia: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio" (Mt 2,15).

Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo

Il vangelo dell'infanzia di Luca si chiude con l'episodio della presenza di Gesù dodicenne nel tempio: "I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza" (Lc 2,41s). Alla fine, discese con loro a Nazaret, Tra la salita e la discesa avviene la rivelazione di Gesù che riempie di stupore quanti l'ascoltano nel tempio (v 47) e i suoi genitori (v 48), che "non compresero le sue parole" (v 50). Questa rivelazione è riassunta nelle parole: " Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (v 49). Questa è la prima parola di Gesù raccolta dal Vangelo. Fin dall'inizio, Gesù pronuncia la parola fondamentale della sua vita, "mio Padre",

rivelando il mistero del suo essere e della sua missione. La sua prima parola si riferisce al Padre che lo ha generato eternamente e lo ha fatto incarnare nel grembo di Maria. Al suo Padre celeste rivolgerà anche la sua ultima parola: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,46). E, risuscitato, la sua ultima parola riguarderà ancora il Padre: “E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso” (Lc 24,49). Vi dicevo che questa parola di Gesù “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”, mettendo in risalto il contrasto con le parole di Maria “tuo padre e io”, lasciano sorpresi Maria e Giuseppe. È la stessa cosa che più tardi sperimenteranno i suoi discepoli: “Ma non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto” (Lc 18,34). Ma Maria conservava attentamente tutte queste cose nel suo cuore. A poco a poco, comprenderà che l’indifferenza di suo Figlio non è un segno di lontananza, ma di una nuova vicinanza. [State molto attenti tutti quelli che avete un rapporto nevrotico con i vostri figli, che siete possessivi, e non rispettate il piano che Dio ha con loro...]. Nella fede, Maria comprenderà che suo Figlio ha una missione da compiere e di tutto cuore vi si assocerà.

Quest’episodio ha un significato simbolico. E’ un fatto eccezionale, voluto da Gesù, che fino ad allora e in seguito, “stava sottomesso” a Maria e Giuseppe (Lc 2,5). Gesù ricorda a Giuseppe e a Maria l’offerta della sua persona al Padre da essi fatta nella sua presentazione al tempio: egli appartiene a suo Padre. E un giorno si sottrarrà alle loro attenzioni per dedicarsi interamente alla missione affidatagli dal Padre. E nel compimento di questa missione salvifica, morirà e risusciterà il terzo giorno. Essi “non compresero le sue parole”, ma “Maria le serbò nel suo cuore”. La fine dell’episodio del ritrovamento del Figlio tra i dottori ammirati per la sua intelligenza e le sue risposte, è un annuncio, serbato nel cuore da Maria, della gloria in cui ritroverà suo Figlio risorto.

Cari amici, attraverso le parole di Maria, ascoltiamo l’eco del lamento della Sposa del Cantico dei Cantici: “Ho cercato l’amato del mio cuore; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze voglio cercare l’amato del mio cuore” (3,1s). ma risuona anche il lamento di Maria Maddalena nel mattino di Pasqua: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto” (Gv 20,13). Quando Maria, per tre giorni, salì per l’ultima volta a Gerusalemme, alla montagna santa di Abramo, la montagna dove Dio aveva “provveduto all’Agnello”, ricorderà i tre giorni nei quali cercò suo Figlio, finché lo trovò nel Tempio, occupato nelle cose del Padre suo. La memoria, “le parole serbate nel cuore”, l’aiuterà a vivere nella speranza.

Dunque, l’episodio del tempio è la prefigurazione della Pasqua di Cristo, quando per tre giorni sarà sottratto dalla morte alla vista dei suoi. I due avvenimenti hanno come scenario Gerusalemme e sono inseriti nella liturgia della Pasqua. L’angosciosa ricerca di Maria e Giuseppe evoca la tristezza dei discepoli, che hanno perduto il Maestro (Lc 24,17), che cercano (Lc 24,5) finché Egli appare loro “il terzo giorno” (Lc 24,21). La differenza tra Maria e gli altri discepoli è che questi sono “lenti” nel capire e “chiusi” nel credere alla parola dei profeti” (Lc 24,25). Maria, benché non comprendesse, “serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51). Così Maria resta aperta al mistero e se ne lascia avvolgere. Così, preparata dal precedente smarrimento del figlio dodicenne, può accogliere il disegno della morte di suo Figlio e “stare in piedi vicina a Lui, nel momento della croce”, accettando che compia la volontà del Padre.

Maria accetta che suo Figlio ponga il suo rapporto con il Padre al di sopra dei legami familiari della carne. La sua fede, senza privarla del dolore, le permette di accettare che la “spada” annunciata le trafigga il cuore fino alla piena manifestazione della luce pasquale.

Cari ascoltatori, mi auguro che vi giunga lo spirito che sostiene queste parole, questa descrizione della libertà interiore, profonda di Maria. Questo negare se stessa in relazione al Figlio è, durante tutta la vita pubblica, un cammino ininterrotto (Gv 2,4; Lc 11,27s). E’ la kenosi di Maria, condotta da suo Figlio da una conoscenza nella carne ad una conoscenza di Lui nella fede, facendola passare attraverso “la notte oscura della memoria” di cui parla san Giovanni della Croce (San Giovanni della Croce, Salita al Monte Carmelo L.II, cap 3, 4-6). Questa notte oscura della

memoria consiste nel dimenticarsi del passato per orientarsi unicamente verso Dio, vivendo nella speranza. E' radicale povertà di spirito, ricca solo di Dio, e questo solo in speranza.

Maria è, dunque, la credente che, nella fede, dice sì alla parola di Dio e si lascia condurre docilmente da essa, sperimentando il mistero che le si va progressivamente chiarendo. Maria, serbandolo la parola nel suo cuore, permette che questa, come spada a doppio taglio, le trafughi il cuore. In tal modo, i suoi pensieri vengono penetrati dallo splendore di questa parola (Lc 2,35), che è luce che illumina le genti (Lc 2,32). È la figura del vero discepolo che acconsente all'iniziativa di Dio, lasciandosi plasmare da Lui. La Chiesa nascente si rimira in lei, come in uno specchio per scoprire il suo vero volto. E così la offre a noi oggi.

Presso la croce stava sua madre

Giunse il giorno della nascita del bambino che sarebbe poi stato condotto presso Dio: "Era incinta e gridava per le doglie e i dolori del parto.... Essa partorì un figlio maschio.... E il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono" (Al 12,2.5). Si sapeva che i tempi messianici sarebbero iniziati tra i dolori del parto. Queste tribolazioni hanno attraversato i secoli; fin dagli inizi, la donna incinta grida nei suoi dolori. L'Apocalisse unisce la nascita dolorosa e la glorificazione presso Dio del figlio maschio partorito dalla donna.

È sul Figlio che sono ricaduti i dolori e i travagli di parto degli ultimi tempi: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24,26). Ma nell'Apocalisse sono i dolori della madre a simboleggiare le prove messianiche, poiché la comunità è inseparabile dal figlio portato nella sua carne. Fino a quando dimorerà presso Dio, questa condividerà i dolori attraverso i quali nasce il bambino (Gv 16,21).

Gesù è il legame tra l'Antico Testamento, la fine dell'uno e dell'inizio dell'altro. È il passaggio dall'uno all'altro: la sua "carne è il cardine della salvezza" (Tertulliano, De resurrectione mortuorum, 8,2: PL 2,10). Egli passa dalla carne allo Spirito ed attrae la Chiesa in questa Pasqua. Durante la sua vita terrena, Gesù, "nato da donna, nato sotto la legge" (Gal 4,4), apparteneva, in qualche misura, alla prima alleanza; era ridotto alla "condizione di servo" nella quale, "divenendo simile agli uomini", il suo mistero filiale si trovava nascosto (Fil 2,7). Doveva ancora "passare da questo mondo al Padre" (Gv 13,1), al quale, tuttavia, era unito nel profondo del suo essere, (Gv 10,30). È così che appartiene nella sua carne a un popolo che viveva "secondo la carne", sebbene fosse destinato a diventare figlio (Gal 4,1ss). Ma sulla croce, Gesù muore alla carne, alla legge (Gal 2,19) e, da allora, vive nel Padre suo (Rm 6,10), nello Spirito Santo: "Nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di Santificazione mediante la risurrezione dai morti" (Rm 1,3s), quando il "figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono" (Ap 12,5). Tale è l'opera della salvezza: "Cristo... attraverso una Tenda più grande è più perfetta, non costituita da mano di Uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e vitelli, ma con il suo proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna" (Eb 9,11s; 10,20).

Durante la prima alleanza, la "donna" era stata madre di Cristo secondo la carne. Ma, attraverso la croce, Cristo ascende dalla carne allo Spirito. Alla sua morte, il velo del tempio si squarcia, la prima alleanza spira con lui: "La vostra casa vi sarà lasciata deserta" (Mt 23,38). Ma "questo tempio" Gesù lo riedifica: "Egli parlava del tempio del suo corpo" (Gv 2,21). Sant'Ambrogio fa questa considerazione: tra l'uno e l'altro tempio, tra l'una e l'altra alleanza, c'è rottura e continuità: il tempio è distrutto, ma questo tempio io lo ricostruirò. La Chiesa di Dio si riunisce in questo tempio ricostruito. Un tempo madre secondo la carne, la Chiesa condivide la pasqua di Gesù; forma, come una sposa, un solo corpo con Lui, si addormenta con Lui nella sua morte, e con Lui si risveglia nella sua risurrezione (cfr Sant'Ambrogio, In Ps.118, Sermo 1,16).

Presso la croce di Gesù stava sua madre (Gv 19,25). Intorno alla croce, nella persona di Maria, figlia di Sion, c'è Israele. Con Maria, i patriarchi, i profeti e tutti i giusti di Israele entrano

nella nuova alleanza. E in Maria, la Chiesa celebra il compimento del mistero pasquale di Cristo nella sua forma piena, simile a quella del Signore risorto, dato che lei ha realizzato nel corpo e nell'anima il "passaggio" pasquale dalla morte alla vita. "le feste mariane sono un modo di rendere presente il mistero pasquale, di cui si celebra il felice esito in un membro eminente della Chiesa" (T. Federici, Anno liturgico, in Dizionario del Concilio Vaticano II, Roma 1969, pp. 605-606).